# COMMENTO ALLE LETTURE

*della* **1ª DOMENICA di AVVENTO –** annata "**B**"
Domenica 15 Novembre 2026

**Saluto Iniziale**
Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
**Tutti: Amen.**
Sac.: La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
**Tutti: E con il tuo spirito.**

Sac.: Preghiamo:
Dio fedele, attraverso la voce dei profeti
ci hai annunciato la venuta di tuo Figlio nel mondo:
concedi a noi di confessare oggi
colui che è venuto nella carne per salvare l'umanità
e accordaci la grazia di contemplare nell'ultimo giorno
il volto di colui del quale attendiamo la venuta nella gloria,
Gesù Cristo, nostro Signore,
che vive e regna con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli.
**Tutti: Amen.**

*seduti*

**SALMO 119 (118)** MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

121 Ho agito secondo giudizio e giustizia;
non abbandonarmi ai miei oppressori.

**122 Assicura il bene al tuo servo;**
**non mi opprimano gli orgogliosi.**

123 I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza
e per la promessa della tua giustizia.

**124 Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore**
**e insegnami i tuoi decreti.**

125 Io sono tuo servo: fammi comprendere
e conoscerò i tuoi insegnamenti.

**126 È tempo che tu agisca, Signore:**
**hanno infranto la tua legge.**

127 Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.

**128 Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti**
**e odio ogni falso sentiero.**
**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…**

**I LETTURA** **Is 24, 16b-23**

**Lettura del profeta Isaia**

**Io dico: «Guai a me! Guai a me! Ohimè!». I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia. Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra. A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà. Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti. Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.**

*Breve silenzio*

**SALMO 119 (118)** MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

129 Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.

**130 La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.**

131 Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.

**132 Volgiti a me e abbi pietà,
con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome.**

133 Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa
e non permettere che mi domini alcun male.

**134 Riscattami dall'oppressione dell'uomo
e osserverò i tuoi precetti.**

135 Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi decreti.

**136 Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi,
perché non si osserva la tua legge.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo…**

**II LETTURA – EPISTOLA** **1Cor 15, 22-28**

**Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**Fratelli, come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.**

*Breve silenzio*

**SALMO 119 (118)** MEDITAZIONE SULLA LEGGE DEL SIGNORE

137 Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.

**138 Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti
e con grande fedeltà.**

139 Uno zelo ardente mi consuma,
perché i miei avversari dimenticano le tue parole.

**140 Limpida e pura è la tua promessa
e il tuo servo la ama.**

141 Io sono piccolo e disprezzato:
non dimentico i tuoi precetti.

**142 La tua giustizia è giustizia eterna
e la tua legge è verità.**

143 Angoscia e affanno mi hanno colto:
i tuoi comandi sono la mia delizia.

**144 Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti:
fammi comprendere e avrò la vita.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

*prima di proclamare il vangelo, colui che presiede dice:*

Sac.: Donami, Signore,
la forza del tuo Spirito santo,
affinché la tua parola sia fedelmente proclamata
a gloria del tuo Nome
e a edificazione della chiesa
e sia da tutti accolta con umiltà e obbedienza.
Per Cristo nostro Signore.
**Tutti: Amen.**

**VANGELO** **Mc 13, 1-27**
**Lettura del Vangelo secondo Marco**
**In quel tempo. Mentre il Signore Gesù usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?». Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v'inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Sono io", e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte**

**le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. [Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.] In quei giorni, dopo quella tribolazione, "il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte". Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo».**

## Commento alle letture

Prima di addentrarci a comprendere i significati che le letture di domenica prossima desiderano offrire alla nostra vita, vorrei poterle **collocare nella cornice di un nuovo tempo liturgico che ci apprestiamo ad affrontare: è il tempo dell'Avvento**. Più volte ho ribadito che il tempo dell'Avvento non è semplicemente "l'attesa del Natale", "l'attesa di Gesù Bambino". **Ciò che nell'Avvento è prioritario è l'attesa della venuta del Regno di Dio**.
Mi spiego meglio: l'attesa è possibile, ed è tale, perché qualcuno sta venendo, si fa prossimo. Attendiamo, quindi, la venuta del Regno, il compimento del Regno che Gesù con la sua vita, umana e umanizzante, ha già voluto offrire, presentare, manifestare, testimoniare, consegnare, vivere. Con pienezza, senza compromessi.
Abbiamo compreso, proprio ieri, nella celebrazione di "Cristo Re" (per l'esattezza: *Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo*) la modalità, lo stile e il contenuto dell'essere "Signore", "Re", vissuto da Gesù: Gesù è "signore" e "re" nella determinazione a non imporsi sugli altri, nello scegliere di rifiutarsi di fare del male, di rifiutarsi di vendicarsi; nello scegliere di rimanere nel bene.
Ciò implica su scala storica, ciò che, su scala familiare comporta la nascita di una nuova creatura: i dolori del parto e lo scompaginamento della famiglia in vista di un nuovo assetto di vita. La venuta del Regno, così come abbiamo potuto conoscere dalla vita di Gesù, ha scompaginato le false sicurezze degli scribi, le false consuetudini dei farisei, le false devozioni dei sacerdoti di quel tempo.
Per questo, la scelta liturgica del testo evangelico tratto dal capitolo tredicesimo del vangelo di Marco, capitolo che non a caso precede immediatamente il racconto della Pasqua di Gesù, passa in rassegna le varie realtà del mondo degli uomini che cedono il loro posto all'avvento del Regno di Dio, Regno di giustizia e di pace.
Ma andiamo con ordine, con il testo profetico di Isaia.

## PRIMA LETTURA - Profezia di Isaia (Is 24, 16b-23)

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, quale preludio della venuta del Regno di Dio, mette a tema il venir meno di tutte le realtà mondane. Ma non solo: offre l'occasione di un atteggiamento umano da custodire, proprio con il venir meno delle realtà mondane.

Il brano che la liturgia ci fa ascoltare è tratto dalla "cosiddetta Apocalisse di Isaia" (24-27) un *libretto* che, letto con attenzione, ci permette di intuire il "cuore" della vocazione profetica e, forse, anche il cuore di ogni autentica vocazione umana.
Tuttavia, anche dopo uno sguardo veloce, questo testo fa sorgere in noi più di qualche semplice domanda di senso: del "perché" posta come prima lettura in apertura al tempo di Avvento; del perché di un "*guai a me*" come prima parola per questo tempo di attesa.
Queste opportune obiezioni non hanno immediata e completa risposta (complici anche le varie corruzioni che il testo ha subito nel tempo e, non da ultimo, le censure e le alterazioni dei copiatori e glossatori). Provo, però a delineare qualche tratto di comprensione.
In prima battuta, l'esclamazione «**guai a me**» **significherebbe un profondo dispiacere, reso forse meglio con quell'«ohimè» quale interiezione che esprime dolore, che esprime sconforto, pena, disperazione, un profondo dispiacere**.
E questo sentimento è dettato dalla **sensibilità e dalla profondità dello sguardo del profeta Isaia**. Lo sguardo del profeta Isaia sul mondo (su quella porzione di territorio e su quella porzione di storia) è lo sguardo non superficialmente inteso come "preveggente" ma quello sguardo profondo sulla realtà e sulle realtà che gli causano molto dolore.
I suoi occhi profetici, infatti, gli mostrano il mondo come un grande spettacolo di tradimento e di falsità.
Vede, sente che il **tradimento è la condizione ordinaria degli uomini sotto il sole**; lo possiamo tradurre, per noi oggi anche in questo modo: si tradiscono gli amici perché non si è abbastanza generosi, premurosi, attenti. Si tradiscono i figli quando li trasformiamo nei nostri idoli sui quali addossiamo la personale rivalsa dalle proprie sconfitte; si tradisce, il coniuge nel cuore, nel pensiero perché lo si vorrebbe "come…"; si tradiscono i colleghi e i responsabili quando lasciamo l'anima e l'umanità fuori dall'ufficio e si entra nel proprio lavoro con il nudo contratto. Si tradiscono gli elettori quando l'interesse privato usa parole di «bene comune» solo per seduzione. E tradiamo noi stessi, quando abbiamo il dono di riconoscere la voce intima e profonda di ciò che ha senso, porta vita, dona frutto di bontà e non la ascoltiamo.
Ecco che cosa vede lo sguardo del profeta e lo porta a provare profonda tristezza, profonda sofferenza.
**Così Isaia continua a vedere le devastazioni, le infedeltà, i tradimenti**. E nonostante questa sofferenza che porterebbe chiunque a chiudere gli occhi, a guardare altrove, **il profeta rimane «sentinella» e abitante anche di quella notte**: **le sue pupille più dilatate fanno loro vedere meglio le sagome delle ombre notturne, e annunciare l'alba che non c'è ancora ma la si attende con fiducia**.
Il profeta – e anche noi, se custodiamo uno sguardo simile - vede il dolore, gli errori e i peccati della propria gente; conscio che non potrà risolvere tutto questo male che vede e che causa sofferenza, tuttavia custodisce questo sguardo: soluzione non è strapparsi gli occhi dell'anima per il dolore di questa visione, ma quel medesimo sentimento di dolore esprime che la realtà "tradita" non può

essere pensata come “normale”, come “casa” e “mondo” da abitare, come regno da desiderare.
Paradossalmente il dolore causato da ciò che si vede e che bene non è, permette al profeta di desiderare di poter vedere ciò che ancora non è presente, compiuto ma che si desidera poter abitare, poter gustare, poter vivere.
**Lo sguardo del profeta è lo sguardo di colui che attende, anche nella notte, la luce del giorno, la dimensione della vita**.
Già lo prepara, il profeta, questo giorno, nella scelta di non addolcire il dolore, di non annacquare la propria sensibilità, di non barattarla con la mediocrità, di non pervertirla con la comodità.
Concludo questo primo commento pensando che il periodo storico, sociale e politico che stiamo attraversando ci stia “regalando” un senso di disorientamento; e – specie nei comizi e nei dibattiti - tutti parlano di “visione”, forse perché nessuno ce l'ha ben chiara! Sento dire che occorre uno sguardo di insieme orientato al futuro, un occhio a trecentosessanta gradi sulle problematiche, un quadro globale della situazione e via discorrendo. Al di là dell’immancabile retorica, è vero.
Nella Bibbia la “visione” è quella che è stata descritta in questo primo brano dell’Avvento: **sofferenza per ciò che bene non è, e “sogno”, desiderio per ciò che bene, invece è.** E se parlare di sogno sembrerebbe suggerire qualcosa che svanisce al risveglio, che fa a pugni con la realtà, non dimentichiamo ciò che ci suggerisce un proverbio africano: «Se uno sogna da solo, è solo un sogno. Se molti sognano insieme, è l’inizio di una nuova realtà».

## SECONDA LETTURA – Prima lettera di Paolo apostolo ai cristiani di Corinto (1Cor 15, 22-28)

La venuta salvifica del Signore, che Cristo porta a pieno compimento, apre l’epistola, tratta dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi.
**L’attesa del compimento della forza vitale di Cristo** (attesa del suo Regno di pace e di giustizia), **più forte di ogni forza di morte, può già produrre il suo effetto di salvezza nella misura in cui non gli si resiste, non vi opponiamo, non lo soffochiamo con altre logiche**, più mondane e non evangeliche.
La forza vitale, umana e umanizzante di Gesù, la sua vita, può già offrire un dono di salvezza se la si lascia regnare nella propria esistenza (questo è il senso del lasciarsi “sottomettere” *a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*.
«*L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*»: Paolo parla dell'ultimo nemico, della morte, colei che rende precaria e vulnerabile in radice ogni esistenza umana.
Un testo talmudico esprime bene il carattere vulnerabile e minacciato della vita dell’uomo dalla morte: «**Nel mondo sono state create dieci cose dure. La montagna è dura. Ma il ferro può spaccarla. Il ferro è duro. Ma il fuoco può piegarlo. L’acqua è dura. Ma le nuvole la portano. Le nuvole sono dure. Ma il vento può cacciarle. Il vento è duro. Ma il corpo può resistergli. Il corpo umano è duro. Ma la paura può spezzarlo. La paura è dura. Ma il vino può bandirla. Il vino è duro. Ma il sonno può vincerlo. Ma la morte è più forte di ogni cosa. Tuttavia “la giustizia libera dalla morte”** (Pr 10,2)».
Questo testo “popolare” ci suggerisce che l’esistenza dell’uomo nel mondo è sottomessa a numerose minacce che la rendono vulnerabile fisicamente ma anche

psicologicamente e spiritualmente. Ci sono condizioni esterne che possono violare e ferire la persona umana: **terremoti** e **inondazioni**, **carestie** e **incendi**; ma ci sono anche condizioni interne, invisibili, che la possono colpire: si pensi alla **paura** che può spezzare il corpo, e sopra a tutto, la **morte**, orizzonte e certezza di ogni essere vivente.
**La giustizia, però, libera dalla morte**. Ora, giustizia, *tsedaqah*, in ebraico può essere espressa anche come **compassione, *agape*, amore**.
La giustizia (più forte della morte) indica **l'azione in favore dell'altro** quando è libera da interessi e tornaconti.
La giustizia (più forte della morte) indica quell'azione concreta **"resurrezione" quando rialzo il fratello e la sorella caduti nel male** (compiuto o subito).
La giustizia come **scelta di resurrezione in favore dell'altra persona**, affinché la morte (specie quella dell'anima, del cuore) non sia l'ultima e definitiva parola sulla sua esistenza; questa giustizia, in quanto resurrezione dell'altra persona, la si può vivere perché per fede ci si sa morti con Cristo nel battesimo, si sa di aver già gettato, già posto la propria vita in Cristo e nelle sue mani, avendo già lasciato alle proprie spalle tutte le ambizioni di riuscita professionale, di realizzazione affettiva, di affermazione di sé, di riconoscimento del proprio valore che pure sono fattori importanti e decisivi nel muovere i primi passi di una crescita umana e spirituale. Ma che alla lunga rendono schiava la persona rendendola cieca, incapace di cura verso gli altri, che uccide, invece di dare vita. Questa scelta di vita anticipa già il Regno di Dio, regno di giustizia e di pace.

## IL VANGELO - dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,1-27)

Il testo del Vangelo che ci viene proposto nella prima domenica di Avvento è sostenuto soprattutto da un avvertimento: *blépete*, **guardate, state attenti, tenete gli occhi ben aperti e il cuore vigile** (v. 23).
Dunque il testo ci rivolge **un'esortazione alla vigilanza e al discernimento**.
Il tempo della storia è abitato da tribolazioni come dice lo stesso evangelista: «*perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni*» (vv. 19-20), **tribolazioni che precedono l'evento centrale dell'annuncio escatologico, che pone fine alla storia ma accordandole un fine, una meta, una direzione, un senso**: la venuta del Figlio dell'uomo.
Lo sconvolgimento delle realtà celesti (cf. Mc 13,24-25) dice che è in atto un evento divino, un evento di cui è protagonista il Dio creatore. Qui **non vi è solo *la fine del mondo*, ma *la fine di un mondo*, il crollo del mondo degli dèi pagani** (sole e luna, astri e potenze celesti erano anche, nel pantheon degli antichi romani - e Marco scrive a cristiani di Roma - entità divinizzate), idoli detronizzati dal Figlio dell'uomo.
E se si afferma che la fine dell'idolatria si compirà con il Regno di Dio instaurato dalla venuta del Signore, si insinua anche che la prassi dei cristiani nel mondo può costituire **un segno del regnare di Dio grazie alla vigilanza per non far regnare su di sé gli idoli**.
**Ecco che l'Avvento ci sollecita alla dimensione dell'attesa** (attesa del Regno di Dio, attesa del suo compimento di salvezza, attesa del compimento della pace e della giustizia).

**L'attesa** è una delle poche dimensioni del tempo in cui noi ancora **lo sperimentiamo nel nostro corpo e nel nostro animo**: ne patiamo il logorìo e ne conosciamo le promesse.
Nell'attesa, soprattutto se intensa, vissuta, patita, il tempo stesso diventa uno **stato d'animo**.
L'attesa poi è ciò che **prepara il futuro**, fosse pure un futuro prossimo, il futuro del giorno dopo, il futuro di un incontro, di un appuntamento.
Noi che abbiamo normalmente giornate programmate, quando c'è l'attesa abbiamo un **vuoto da riempire** che sollecita però la nostra libertà, la creatività, ma ci assilla anche con l'ansia o con l'angoscia: l'attesa, quindi, può essere vissuta come una dimensione umana difficile e a cui spesso si reagisce con l'impazienza e la fretta, con l'attivismo e la produttività.
Attendere significa poi anche **immaginare, proiettarsi nell'evento atteso**, anticiparlo, viverlo interiormente. L'attesa ci situa su una soglia, tra ora e dopo, tra oggi e domani, tra storia e Regno, tra tempo ed eternità.
Nell'attesa **chi è assente viene reso presente**, e lì cogliamo anche la radice dell'atteggiamento spirituale dell'attesa del Signore.
L'attesa del Signore è anzitutto **fiducia nella promessa del Signore** che ha detto: «Io vengo presto». È un atto di fede, l'attesa del Signore. Un atto di fede nella parola del Signore ma soprattutto nella persona del Signore Gesù. Un atto di fede che unifica tutte le nostre energie, anche le più profonde, e le orienta verso un unico fine.
L'attesa ha una capacità **unificatrice della persona**: tutte le fibre dell'essere sono coinvolte e impegnate nell'attesa, il corpo e lo spirito, la mente e i sensi. Per questo essa è particolarmente richiesta al cristiano e al cristiano che entra nel tempo dell'Avvento.
Nello spazio spirituale l'attesa si declina anche come ***resistenza*, ovvero come forza nelle tribolazioni e nelle avversità della storia**, come lotta.
Come ***pazienza*, cioè come capacità di vivere l'incompiutezza** e l'inadeguatezza che riscontriamo nel quotidiano, in noi, negli altri, nelle parrocchie e nelle comunità cristiane, nella chiesa; pazienza che è anche capacità di soffrire e patire nel supportare gli altri, nell'attendere i loro tempi, nel perdonarli e nel lasciarsi perdonare. Attesa si può declinare anche c**ome atteggiamento di *perseveranza*, cioè come rifiuto di abbandonare**, di lasciarsi cadere nella rassegnazione, soprattutto di fronte ai momenti bui; **attesa come *perseverare***, di dare durata al tempo della propria sequela, di reggere la dura prova del tempo che passa senza cadere nel cinismo o nella sfiducia o nella disperazione.
**Attesa come *speranza* che intravede il futuro** e consente di camminare nell'oggi, di reggere il peso dell'oggi. La speranza ha il suo effetto sul presente consentendo la vita oggi. Dice Paolo: "Sperare quel che non vediamo, significa attenderlo con costanza" (Rm 8,25).

b*reve silenzio*

*in piedi*
Preghiamo:

> Dio di santità, tu ci rendi forti con la tua grazia
> e vigilanti con la potenza del tuo evangelo:
> sostienici nella lotta della preghiera, affinché attendiamo con fervore
> la venuta nella gloria di tuo Figlio Gesù Cristo.
> Egli vive e regna con te e lo Spirito santo
> ora e nei secoli dei secoli. **Amen.**